

Caratteri Poesia

Antologie

La musica delle donne in versi

di ROBERTO GALAVERNI

Dedicato per intero alla «poesia femminile», secondo la definizione della curatrice Giovanna Rosadini, il sesto volume della serie dei *Nuovi poeti italiani*, che prosegue ormai da parecchi anni all'interno della collana bianca di Einaudi. Dodici poetesse, poste in ordine alfabetico e scelte a partire da un doppio criterio: l'assenza sia dalle «collane di poesia degli editori maggiori», sia «dalle antologie tendenzialmente canonizzate uscite negli ultimi anni». Si tratta tuttavia di autrici abbastanza note, tutte in possesso di una più o meno lunga storia di poesia e di una qualche, talvolta autorevole, attenzione critica.

Penso che sia inevitabile di fronte a un lavoro antologico giudicare la strategia delle inclusioni e delle esclusioni che, nel mio caso, una volta accettati i termini guida della selezione, sarebbero state molto diverse. Anche per una maggiore varietà di modi espressivi e di opzioni tematiche e culturali, non avrei dimenticato, ad esempio, la poesia della Carpi, Donati, Sica, Quintavalla, Tarozzi e qualche altra, mentre per le più giovani avrei rischiato qualcosa anche al di fuori della direttrice De Angelis-Anedda su cui sembra disporsi gran parte delle scritture poetiche degli ultimi anni. Più importa, tuttavia, fare qualche considerazione su quello che l'antologia è riuscita ad offrire. Va detto allora che alcune presenze risultano senz'altro convincenti. In particolare, Airaghi, Attanasio, Buko-



FRANÇOIS BOUCHER, 1703-1770, «ERATOSTENE E LA MUSA DELLA POESIA»

vaz, ma anche la Liberale, pur se abbastanza alterna, e la Frene, nonostante gli eccessi zantiani, sono capaci di testi incisivi. Alla Rosadini, del resto, va riconosciuto il merito di una scelta aperta e onesta, immune da particolari pregiudizi di poetica. Anche le caratterizzazioni stilistiche delle singole autrici sono essenziali e precise. Le cose vanno diversamente, invece, con le asserzioni di carattere generale, che fanno pensare a una certa approssimazione ed equivoco riguardo alla questione della «scrittura poetica femmini-

le». «Una poesia che ha bisogno di corpo, natura. Che si fa corpo e natura... Una scrittura che ha, sempre, una temperatura maggiore rispetto a quella maschile. Anche in virtù del grado di empatività di cui è portatrice», scrive la Rosadini. Il che non è affatto vero. E non perché sia vero il contrario, ma per il fatto che la realtà della poesia è molto più complessa, problematica e contraddittoria rispetto al semplice gioco delle parti.

Al contrario, mi sembra che spesso si sia scambiata per temperatura quella che invece

Cento anni e cento milioni

Enthusiasmo, follia e una donazione di 50 dollari: cominciò così l'avventura della rivista di poesia americana «Poetry», che quest'anno festeggia il centenario. Fondata nel 1912 a Chicago da Harriet Monroe, ha

Stanze
di Angela Urbano

pubblicato testi dei protagonisti della letteratura del XX secolo. Nel 2002 ha ricevuto un'altra donazione, di 100 milioni di dollari. Potrà sicuramente festeggiare ancora molti anniversari.

Interamente al femminile il sesto volume di «Nuovi poeti italiani». Con risultati efficaci. Ma la parola poetica non va ridotta a un esercizio di genere: è molto più problematica

è retorica, per empatia quella che è una perfetta scontata riconoscibilità espressiva. E vero infatti che tra i tanti gerghi poetici preconfezionati della nostra poesia, quello legato alla retorica del corpo e del dolore è uno dei più compatti e diffusi, dei più automatizzati e facilmente praticabili. Con tutto ciò che ne deriva, dall'atteggiamento enfatico e oracolare, alla sproporzione tra la potenzialità delle parole e l'effettiva capacità di utilizzarle, alla presunzione di un privilegio di autenticità e di filo diretto con la poesia. Questo modo espressivo insieme più radicato e più superficiale delle singole opzioni di poetica, anche qui appare molto presente, intaccando più o meno in profondità anche vocazioni tutt'altro che improvvisate. Così per Calandrone, Fantato, Pugno, Mancinelli, ma anche, talvolta, per le già ricordate Frene e Liberale.

Accade insomma quello che si verifica ogni volta che viene imboccata la scorciatoia dei linguaggi poetici predefiniti: la frase fatta e il partito preso impediscono la capacità di dire. Così, nel caso presente mi pare che quanto più venga adottato il cliché poetico «al femminile», tanto più non si riesce a rendere ragione della realtà fisica, psichica e culturale che pure si voleva testimoniare. Amelina Rosselli, lo ricordo, proprio riguardo alla questione del «corpo femminile» e del «corpo maschile» in poesia, sosteneva che «non v'è differenza». Sapeva benissimo che nel territorio della creazione poetica e della poesia, fortunatamente, la legge è davvero uguale per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto
Curatela